

Chi ha paura della valutazione nelle scuole? | Paolo Sestito

<http://www.lavoce.info/chi-ha-paura-della-valutazione-nella-scuola/>

February 13, 2013

Paolo Sestito

Un documento di alcune associazioni contesta l'impianto e l'utilizzo delle prove Invalsi. Soprattutto negli esami di fine ciclo scolastico. Il rischio è di riaprire il vaso di Pandora delle contrapposizioni preconcelte che ha bloccato il mondo della scuola italiana negli ultimi venti anni.

VALUTAZIONE A RISCHIO

Il documento di alcune associazioni vicine [al mondo della scuola](#) - Aimc-Cidi - Fnism - Legambiente Scuola e Formazione-Mce-Proteo Fare Sapere-Per la Scuola della Repubblica-Cgd-Uds - ribadisce una serie di principi senz'altro validi e condivisibili, ma rischia di rappresentare un passo indietro nel dibattito sulla **valutazione del sistema educativo** in Italia e nella difficile opera della sua effettiva costruzione. Due sono i pericoli che vedo e che mi portano a contestarne l'anima complessiva. **(1)**

Il primo pericolo è sotteso nell'obiettivo, più o meno implicito nel documento, di contestare l'emanazione definitiva del **regolamento** sul sistema nazionale di valutazione. Quel regolamento senz'altro andrà meglio precisato nella prassi applicativa futura, tuttavia ha il grosso pregio di rappresentare uno storico compromesso tra fautori dell'autovalutazione e fautori della valutazione esterna delle scuole, tra chi pensava si debbano guardare solo gli **esiti formativi** (da qualcuno ulteriormente circoscritti ai soli risultati nelle prove Invalsi, magari senza tener conto delle diverse condizioni di contesto delle singole scuole) e chi pensava che alle scuole si debba chiedere di dar conto solo dei **processi** posti in essere, come se i risultati formativi, che anche da quei processi sono determinati, fossero irrilevanti.

Il rischio è oggi di riaprire un vaso di Pandora di contrapposizioni, ideologiche e preconcelte, che han diviso, e bloccato, il mondo della scuola italiana negli ultimi quindici-venti anni.

Il secondo rischio è che dal sacrosanto principio dei limiti della valutazione e dalla corretta sottolineatura delle diversità tra i suoi vari aspetti- valutazione delle prassi educative, del sistema, delle scuole, degli alunni e degli operatori del settore, troppo spesso confuse tra loro e ridotte all'uso delle rilevazioni degli apprendimenti condotte su base universale dall'Invalsi - discenda il **rigetto** dei passi in avanti che anche con l'uso di quelle rilevazioni si stanno già facendo.

I RILIEVI DEL DOCUMENTO

Il documento parte dalla contestazione di un approccio alla valutazione come mera creazione di graduatorie per **premiare** i più meritevoli: si sottolinea che, oltre all'identificazione della presenza o dell'assenza di un particolare merito, altre cose sarebbero necessarie, non ultimo un maggior volume di risorse al comparto scuola. Subito dopo si enfatizza come si debbano distinguere i vari aspetti della valutazione e si sottolinea la sua inevitabile "politicità", che richiede di definire in via preliminare, e non per implicita iniziativa di qualche tecnostruttura, un'idea di "buona scuola". Si passa poi a contestare l'idea che le rilevazioni degli apprendimenti debbano essere, in alcuni gradi, **universali**, ritenendo in particolare esagerato e distorsivo il ruolo da esse svolto nell'esame conclusivo del I ciclo. In quanto focalizzate sugli esiti formativi e non sui processi messi in atto all'interno della scuola, si contesta poi che le rilevazioni possano essere considerate come esaustive dei fenomeni da osservare. Si auspica infine una terzietà dell'ente che si occupa di valutazione e un più forte ruolo del Parlamento (in alternativa al Governo).

UNO SPECCHIO PER LE SCUOLE

Molti dei passaggi sono condivisibili. Ma in cosa l'attività dell'Invalsi degli ultimi anni può essere tacciata di essere portatrice d'una *reductio* della valutazione alla premialità? Basti ricordare che l'Invalsi non crea e non pubblica *league tables*. Sta lavorando sul concetto di **valore aggiunto**, per poter dire a tutte le scuole, indipendentemente quindi dalle condizioni di favore o di sfavore in cui operano, quanto possano ritenersi soddisfatte. E da subito ha cercato di approssimare tale concetto restituendo alle scuole informazioni non solo sul livello degli apprendimenti dei propri alunni, ma anche sul confronto con quelli di scuole con alunni dal background familiare simile.

In futuro l'Invalsi progetta di utilizzare quelle stime anche per identificare le scuole "**problematiche**", intese come quelle che operano in contesti difficili e che raggiungono risultati, in termini di apprendimenti, particolarmente insoddisfacenti. È a questo scopo che si chiedono informazioni sul background familiare degli alunni, non certo per schedare i bambini.

Il fine non è perciò "premiare" (le altre), ma meglio aiutare chi è in difficoltà. Certo, tra identificare chi debba essere aiutato e aiutare concretamente ce ne corre. Non basta guardare, dal centro, agli apprendimenti degli alunni o a questo o quell'indicatore: servono **risorse** e servono riflessioni aggiuntive, innanzitutto all'interno della singola scuola, sul cosa concretamente fare in quella specifica situazione. Ma la sperimentazione sul come passare a una fase di miglioramento all'interno di ogni singola scuola non è proprio l'idea alla base del progetto Vales? **(2)** Non è proprio lì che si chiarisce come l'attenzione agli esiti formativi non esaurisca la valutazione delle scuole? E anziché sottolineare quel che è per molti aspetti ovvio – ovverossia che valutare richiede di avere un'idea di "**buona scuola**", ampia, condivisa e non partigiana, ma al tempo stesso sufficientemente precisa – perché il documento non si esprime sull'abbozzo di tale idea che è stata pubblicamente avanzata in Vales?

Proprio perché il fine non è di fare graduatorie, l'Invalsi pone l'enfasi sulla **restituzione** alle scuole delle informazioni sugli apprendimenti per innescare in ciascuna scuola la riflessione su se stessi. Si dovrebbe far di più e di meglio? Sono d'accordo, ma è quanto si sta cercando di fare, pur in un quadro di risorse alquanto limitate: da quest'anno si sono restituiti dati che in media son più veritieri (perché corretti dalla presenza del cosiddetto *cheating*), hanno maggiori dettagli (perché si guardano i vari sottoambiti delle prove), sottolineano gli aspetti di equità interna alla singola scuola (oltre al confronto con i *benchmark* esterni) e coinvolgono potenzialmente un maggior numero di soggetti, tra cui anche il presidente del consiglio d'istituto, ovverossia un genitore. **(3)**

Dal prossimo anno scolastico, l'obiettivo è restituire i dati prima (entro il 1° settembre) e, più gradualmente, dare un ancoraggio dei risultati della singola scuola **nel tempo**: utilizzando le informazioni sui risultati degli alunni nei gradi precedenti, si cercherà di dare informazioni alle scuole sul punto di partenza dei propri alunni. Soprattutto, si cercherà di sostenere l'uso delle rilevazioni Invalsi a fini di **ricerca didattica**: evitando di dare indicazioni che non spettano al centro (e tantomeno all'Invalsi), si vuole creare una sorta di *repository* delle esperienze esistenti. Come si potrebbe mai procedere in questa direzione se le rilevazioni cessassero di essere **universali**? Certo, se il fine fosse solo quello di conoscere cosa avviene nella media di un sistema sarebbe meglio procedere su una base campionaria, con costi minori e una maggiore possibilità di tenere sotto controllo la qualità delle operazioni di rilevazione. A partire dall'anno scolastico 2013-14 l'Invalsi ha in animo di seguire questo approccio in alcuni gradi scolastici non coperti dalle attuali rilevazioni universali e per alcuni altri ambiti disciplinari, *in primis* le scienze naturali e l'inglese, testando anche l'uso del computer come mezzo tecnico. Ma per dare a ciascuna singola scuola uno specchio in cui guardarsi, non si può sostituire lo specchio con una fotografia, anche se ben nitida, del sistema nel suo complesso.

LE PROVE NEGLI ESAMI FINALI

Un inciso specifico riguarda l'uso delle prove Invalsi all'interno dell'esame conclusivo del **I ciclo**. Si possono contestare il disegno complessivo di quell'esame e le modalità con cui le prove Invalsi vi furono introdotte, senza che nel primo anno l'Istituto avesse avuto il tempo di produrre con sufficiente anticipo un quadro di riferimento. Ma davvero è così oppressivo per i singoli studenti che le prove Invalsientino ai fini dello scrutinio? **(4)** Nell'assegnare un limitato peso alle prove standardizzate nell'esame conclusivo di tutto un ciclo scolastico non vi è nulla di sbagliato: la prova può garantire una **maggiore omogeneità** nelle valutazioni degli alunni ed

evitare derive quali quelle di cui ogni anno puntualmente si discute in occasione degli esami di maturità; se ben fatta, può fungere da segnale culturale per il sistema nel suo complesso, aiutando a superare quei residui di nozionismo tuttora troppo diffusi.

Proprio per evitare di ripetere errori e fughe in avanti sperimentate in passato, l'Invalsi intende chiarire in modo trasparente, e in attuazione d'una direttiva ministeriale anch'essa pubblica, modalità e contenuti della prova per l'anno conclusivo del **II ciclo** d'istruzione. Per l'anno scolastico in corso, ci si limiterà a un'attività di pre-test in un **campione** di classi. Per le scuole non campionate che vogliono aderire all'iniziativa c'è comunque la possibilità di sperimentarne un sottoinsieme. Prima, però, verrà pubblicato il quadro di riferimento che sottosta alle prove medesime.

Quanto ai **contenuti**, la prova è circoscritta alla rilevazione delle competenze degli studenti negli ambiti della comprensione della lettura e della matematica e non contiene elementi di differenziazione tra i diversi indirizzi di studio. Sulla base dei risultati ottenuti, si provvederà poi a condurre una prima prova su base universale nell'anno scolastico **2013-14**, quando si sperimenterà, in un campione di scuole, anche la conduzione della prova tramite computer. Già a partire dall'anno scolastico 2013-14 l'Istituto inoltre immagina di testare elementi di differenziazione tra i diversi indirizzi di studio e una graduale estensione ad altri settori disciplinari.

In prospettiva, l'Invalsi immagina di poter definire prove standardizzate che coprano tre ambiti disciplinari di base, con elementi di differenziazione tra indirizzi di studio, per italiano, matematica e inglese. Al singolo studente sarebbe data anche la possibilità di mettersi alla prova all'interno d'una rosa di altre discipline specialistiche. Tutte le prove verrebbero svolte su **computer**, con selezione delle singole domande da una più ampia banca di quesiti.

Tale struttura di prove potrebbe dare elementi valutativi ricomprendibili all'interno dell'esame di Stato conclusivo del II ciclo e fornire indicazioni per l'orientamento nei **successivi studi universitari**. Anche per questo motivo, le prove verrebbero utilmente collocate già nella prima metà dell'anno scolastico e non al suo termine. Un loro eventuale utilizzo all'interno dell'esame di Stato, che comunque dovrebbe passare per un intervento di riforma che non spetta all'Invalsi, sarebbe perciò fattibile solo a partire dall'anno scolastico **2014-15**, che è l'anno di entrata a pieno regime della riforma del II ciclo.

* **Paolo Sestito** è commissario straordinario Invalsi.

(1) Per un'esposizione più ampia di quanto qui sostenuto, si veda l'intervista per *Le voci della scuola*, reperibile anche sul sito dell'Invalsi (http://www.invalsi.it/download/interviste/Intervista_Paolo_Sestito.pdf).

(2) Il progetto Vales è un progetto del Miur a cui partecipano 300 scuole: a un primo percorso di valutazione (autovalutazione e valutazione da parte di un team di valutatori esterni) segue una successiva definizione e implementazione di interventi di miglioramento. Nel progetto l'Invalsi sta definendo, con un intento sperimentale, gli strumenti del percorso valutativo. Si veda http://www.invalsi.it/invalsi/ri/vales/documenti/Logiche_gen_progetto_VALeS.pdf.

(3) Per maggiori dettagli si veda il materiale esposto in http://www.komedia.it/invalsi/guida_invalsi.html.

(4) L'esame conclusivo del primo ciclo comprende un'ampia congerie di prove, tutte concentrate in pochi giorni e tutte aventi lo stesso peso giusto perché nelle norme impropriamente si parla di media e non di media ponderata.

Il voto delle prove Invalsi va da 4 a 10 e pesano per un sesto o un settimo del totale. Solo in casi estremi portano a bocciature (possibili se e solo se l'alunno ha una insufficienza anche in tutte le altre prove), però sono destinate a non essere completate col massimo dei voti da tutti gli alunni, perché si tratta di distinguere le eccellenze (i 10 o i 9) dai bravi.